



# ITALIA 20.20

## RAPPORTO SULL'INTERESSE NAZIONALE

FRANCESCO ALBERONI  
DOMENICO ARCURI  
ALESSANDRO ARESU  
MARIO BALDASSARRI  
GIUSEPPE BASINI  
FRANCESCO PAOLO BELLO  
MARCO BERTOLINI  
MARIANO BIZZARRI  
GIAN CARLO BLANGIARDO  
AGOSTINO CARRINO  
GABRIELE CHECCHIA  
MARIO CIAMPI  
GUIDO CROSETTO  
ULDERICO DE LAURENTIIS  
RAFFAELE DE LUTIO  
DOMENICO DE MASI

FEDERICO EICHBERG  
MARCO FORTIS  
ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA  
FELICE GIUFFRÈ  
CARLO JEAN  
MAURIZIO LEO  
ALESSANDRO MANGIA  
ANDREA MARGELLETTI  
GIAMPIERO MASSOLO  
MICHELA MERCURI  
EMANUELE MERLINO  
PAOLO MESSA  
ALBERTO NEGRI  
GIUSEPPE PARLATO  
MARIA GABRIELLA PASQUALINI  
CARLO PELANDA  
PAOLO PELUFFO  
GIUSEPPE PENNISI

UMBERTO RANIERI  
GIAMPAOLO ROSSI  
PAOLO QUERCIA  
BENIAMINO QUINTIERI  
GENNARO SANGIULIANO  
GIULIO SAPELLI  
SOUAD SBAI  
MARIO ANTONIO SCINO  
PAOLO SCOTTO DI CASTELBIANCO  
SALVATORE SFRECOLA  
GIULIO TERZI DI SANT'AGATA  
LUISA TODINI  
GIULIO TREMONTI  
ELDA TURCO BULGHERINI  
ADOLFO URSO  
GIUSEPPE VALDITARA  
SERGIO VENTO  
ENRICO ZANETTI

farefuturo **F**AREFUTURO

# INDICE

Introduzione	Adolfo Urso	7
Il declino è reversibile	Mario Ciampi	18
Sfatare la profezia della decadenza	Redazione Farefuturo	22

## 1. COME MIGLIORARE LO STATO DI SALUTE DELLA NAZIONE

Prima la natalità	Gian Carlo Blangiardo	36
Fermare la nuova diaspora dei giovani	Redazione Farefuturo	40
La sfida del dualismo italiano	Umberto Ranieri	44
La TV di Stato presidio nazionale	Giampaolo Rossi	46
Italianità nel mondo, forza profonda	Giulio Terzi di Sant'Agata	50
Nuove povertà, emarginazione sociale, cittadinanza	Domenico De Masi	54
Per un'idea di Nazione del Terzo Millennio	Gennaro Sangiuliano	58
Storia, memoria e interesse nazionale	Giuseppe Parlato	62
Integrazione e cultura nazionale	Souad Sbai	66
Dante Alighieri: ambasciatore d'Italia	Emanuele Merlino	70
L'Italia policentrica può facilitare la ripresa	Francesco Alberoni	72

## 2. RILANCIARE LO STATO, LE ISTITUZIONI, LA FUNZIONE PUBBLICA

Il patriottismo necessario	Paolo Peluffo	78
La formazione nel pubblico servizio	Redazione Farefuturo	84
Una «cabina di regia» per l'interesse nazionale	Redazione Farefuturo	88
Un'amministrazione da riformare. Lezioni dall'emergenza coronavirus	Salvatore Sfrecola	94
Sei passi decisivi per una P.A. efficiente	Francesco Paolo Bello	98
Università e Ricerca, motori dello sviluppo	Giuseppe Valditara	102
Prima la nazione. Contro l'universalismo giuridico	Agostino Carrino	106
La vera autonomia è nella Repubblica	Felice Giuffrè	112

### 3. CENTRALITÀ DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Sovranismo	Giulio Tremonti	120
Programmazione democratica contro economia tecnocratica	Giulio Sapelli	124
La ricchezza netta delle famiglie italiane, obiettivo per i predatori	Redazione Farefuturo	130
Una politica industriale per l'Italia	Giuseppe Pennisi	134
Mezzogiorno è interesse nazionale	Domenico Arcuri	138
Emergenza sanitaria, l'occasione per una riforma fiscale	Maurizio Leo	142
Le regole d'ingaggio di un nuovo fisco competitivo	Enrico Zanetti	144
Investire sulla domanda interna per la ripresa post covid-19	Marco Fortis	146
Cipe: programmazione economica e tutela dell'interesse nazionale	Mario Antonio Scino	150

### 4. ITALIA SOGGETTO GLOBALE

Promuovere l'Italia in un mondo complesso	Giampiero Massolo	160
Sanzioni e guerre commerciali nel post-covid	Paolo Quercia	164
In Libia giocare a tutto campo	Michela Mercuri	170
Così l'Italia rischia la <i>leadership</i> energetica	Alberto Negri	178
La stabilità dei Balcani è nostro interesse	Sergio Vento	182
Il Grande Medio Oriente è anche Italia	Gabriele Checchia	186
Non rinunciare al Corno d'Africa	Raffaele de Lutio	196
Il fronte avanzato delle esportazioni	Beniamino Quintieri	198
<i>Nutri-Score</i> a scudo dei prodotti alimentari	Ulderico de Laurentiis	204
Come difendere la qualità italiana	Luisa Todini	208

### 5. LA PATRIA IN EUROPA

Gli interessi dimenticati	Ernesto Galli della Loggia	214
La nostra salvezza verrà dal mare	Alessandro Mangia	218
<i>Schuman @70</i> e «il bisogno di Italia che vi è in Europa»	Federico Eichberg	226

Una difesa poco europea	<b>Andrea Margelletti</b>	230
Un fronte mediterraneo sull'immigrazione	<b>Elda Turco Bulgherini</b>	234
La riforma della <i>governance</i> economica europea nella crisi del Covid-19	<b>Redazione Farefuturo</b>	246
I peccati originali della globalizzazione	<b>Mario Baldassarri</b>	256
La necessità di un «progetto nazionale» con metodo compositivo	<b>Carlo Pelanda</b>	262

## 6. LA TUTELA DEI NUOVI CONFINI

Nella Nato e nella Ue da italiani	<b>Carlo Jean</b>	268
La nostra rotta nel Mediterraneo	<b>Marco Bertolini</b>	270
I servizi segreti e i nuovi confini da difendere	<b>Maria Gabriella Pasqualini</b>	274
<i>Intelligence</i> e nuovi interessi da tutelare	<b>Paolo Scotto di Castelbianco</b>	278
Industria della difesa e applicazioni duali	<b>Guido Crosetto</b>	282
L'arma necessaria del <i>Golden Power</i>	<b>Alessandro Aresu</b>	284
La politica industriale è interesse nazionale	<b>Paolo Messa</b>	290
Sul 5G in gioco la sicurezza nazionale	<b>Copasir</b>	294
Costruire un <i>cloud</i> tricolore	<b>Redazione Farefuturo</b>	298
Allarme al Parlamento sulla vulnerabilità del sistema dati	<b>Copasir</b>	302
La via italiana nell'aerospazio	<b>Mariano Bizzarri</b>	308
La Nazione è il nostro Futuro	<b>Giuseppe Basini</b>	314

## CONCLUSIONI

Un'agenda per l'interesse nazionale		320
-------------------------------------	--	-----

## Gli Autori

**Adolfo Urso**, Senatore, Vicepresidente Copasir, presidente Farefuturo  
**Mario Ciampi**, docente di Storia delle Istituzioni Politiche, segretario generale Farefuturo  
**Gian Carlo Blangiardo**, demografo, presidente Istat  
**Umberto Ranieri**, presidente Mezzogiorno Europa  
**Giampaolo Rossi**, consigliere Rai  
**Giulio Terzi di Sant'Agata**, ambasciatore, già Ministro Affari Esteri  
**Domenico De Masi**, sociologo  
**Gennaro Sangiuliano**, direttore Tg2  
**Giuseppe Parlato**, storico, presidente Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice  
**Souad Sbai**, presidente Associazione Donne marocchine in Italia  
**Emanuele Merlino**, scrittore e saggista  
**Francesco Alberoni**, sociologo ed editorialista  
**Paolo Peluffo**, segretario generale Cnel  
**Salvatore Sfrecola**, già presidente di Sezione della Corte dei conti  
**Felice Giuffrè**, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico, Università di Catania  
**Agostino Carrino**, ordinario di diritto pubblico, Università 'Federico II' di Napoli  
**Francesco Bello**, partner Deloitte Legal  
**Giuseppe Valditara**, ordinario di Istituzioni di diritto romano, Università di Torino, già Capo Dipartimento 'Università e Ricerca' Miur  
**Giulio Tremonti**, già Ministro Economia  
**Giulio Sapelli**, storico ed economista  
**Giuseppe Pennisi**, economista  
**Domenico Arcuri**, AD Invitalia  
**Maurizio Leo**, Professore ordinario di Diritto tributario, Scuola Nazionale dell'Amministrazione  
**Enrico Zanetti**, già Viceministro Economia  
**Mario Antonio Scino**, Capo Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica PCM  
**Giampiero Massolo**, presidente ISPI, presidente Fincantieri  
**Paolo Quercia**, Docente di Studi Strategici, Direttore scientifico del progetto A World of Sanctions  
**Michela Mercuri**, Esperta e analista di politica del Mediterraneo e Medioriente  
**Alberto Negri**, editorialista  
**Sergio Vento**, Ambasciatore, già vice rappresentante permanente OCSE  
**Gabriele Checchia**, Ambasciatore, già rappresentante permanente d'Italia presso la Nato  
**Raffaele de Lutio**, Ambasciatore, già direttore centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana, MAE  
**Beniamino Quintieri**, Professore di Economia e Finanza Internazionale, Università di Roma Tor Vergata  
**Ulderico de Laurentiis**, direttore 'La Voce del Patriota'  
**Luisa Todini**, Presidente Comitato Leonardo  
**Ernesto Galli della Loggia**, storico, accademico, editorialista Corriere della Sera  
**Alessandro Mangia**, Professore ordinario di Diritto Costituzionale, Università Cattolica, Milano  
**Federico Eichberg**, dirigente Mise  
**Andrea Margelletti**, Presidente CeSI – Centro Studi Internazionali  
**Elda Turco Bulgherini**, Docente di Diritto della navigazione, Università di Roma Tor Vergata  
**Mario Baldassarri**, Economista, presidente Centro Studi «Economia Reale»  
**Carlo Pelanda**, Professore di Economia e Geopolitica economica  
**Carlo Jean**, Generale, esperto di strategia militare e geopolitica  
**Marco Bertolini**, Generale, già comandante del Comando operativo di vertice interforze (Coi)  
**Maria Gabriella Pasqualini**, Storico dei servizi di sicurezza italiani, analista geopolitico  
**Paolo Scotto di Castelbianco**, Università di Genova – Strategos, già direttore della Scuola di Formazione del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica  
**Guido Crosetto**, Presidente AIAD – Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza  
**Alessandro Aresu**, Consigliere scientifico di Limes  
**Paolo Messa**, Nonresident Senior Fellow presso l'Atlantic Council, Direttore delle relazioni istituzionali Italia di Leonardo  
**Mariano Bizzarri**, Professore di Patologia Clinica, Direttore del Laboratorio di Biologia dei Sistemi - Sapienza Università di Roma, Past President del Consiglio Scientifico dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI)  
**Giuseppe Basini**, fisico nucleare

## ITALIA 20.20

### RAPPORTO SULL'INTERESSE NAZIONALE

Questo Rapporto sull'Interesse Nazionale lo avevamo predisposto all'inizio dell'anno, prima del Covid-19, ritenendo già allora assolutamente fondamentale che si cercasse di ridefinire l'interesse nazionale in una modalità non divisiva, in un contesto in cui comunque appariva evidente il bisogno di capire quale fosse il destino e il ruolo dell'Italia oggi. L'emergenza del Covid-19 ha reso tutto ciò impellente. Siamo davvero in una nuova era, oggi ne siamo tutti pienamente consapevoli. E l'Italia non può mancare di definire i suoi interessi e le modalità per tutelarli, nei vari contesti, rispetto alle nuove incumbenti e per certi versi drammatiche minacce che vanno comunque interpretate come sfide: da quelle demografiche a quelle sociali, occupazionali, finanziarie, energetiche, economiche, militari.

C'è chi dice che siamo in un nuovo dopoguerra e che occorra ricostruire come nel '18 o nel '45. Sbaglia, per eccesso di ottimismo. Noi siamo ancora in "guerra", lottiamo per la sopravvivenza. E dobbiamo capire come vincere la "guerra" e nel contempo predisporre gli strumenti per ricostruire. Serve un *Consiglio di sicurezza nazionale* simile a quello di altre democrazie da tempo in prima linea in guerre "calde" e "fredde", con strumenti efficaci di informazione e di decisione. E come in ogni "guerra", ciascuno deve sentirsi patriota antepoendo gli interessi generali a quelli particolari, quelli delle future generazioni a quelli della propria, quelli della Patria di sempre a quelli della fazione di oggi. Ciò significa che debba nascere un "governo di emergenza", come spesso accade in guerra? Non è questo l'argomento di questo Rapporto, che la Fondazione Farefuturo, in onore alla sua denominazione, ha inteso presentare al Paese. Esso ha un obiettivo solo scientifico, nel merito e nel metodo. Mette insieme, per la prima volta, in un confronto a distanza ma non virtuale, personalità di diversa formazione e orientamento, che hanno trascorso una intera vita accademica e professionale su sponde diverse, tutte legittime, al fine di definire, per quanto possibile, aspetti significativi dell'interesse nazionale dell'Italia e degli italiani.

La scomparsa degli italiani e comunque la loro decadenza è oggetto di questo Rapporto sin dal primo capitolo, laddove si evidenzia la grave centrale questione demografica e quindi la crisi della natalità, aggravata dalle conseguenze del Covid-19, dal crescere della povertà e della marginalità, a partire soprattutto dalle famiglie. Primo, quindi, sopravvivere come Italia e come italiani. Per noi e per gli altri, che senza di noi e senza la nostra creatività e la nostra lingua perderebbero molto di quello che hanno e di quello che potranno avere nel futuro. E poi, sburocratizzazione, semplificazione, innovazione e ovviamente formazione: sono alcune delle parole chiave che emergono in ogni ambito e che si coniugano con la necessità di far sistema, oggi più che mai, a tutela del *Made in Italy*, senza il quale diventeremmo solo un museo all'aria aperta per i nuovi ricchi d'Oriente. Di qui il richiamo allo "scudo" del *golden power* ed anche la necessità di un fondo sovrano e di una nuova *mission* per Cassa Depositi e Prestiti, con una politica attiva e non rinunciataria che difenda quanto si possa il nostro patrimonio dalle nuove forme di colonizzazione predatoria, finanziaria, tecnologica, produttiva e digitale, ma che faccia anche emergere campioni nazionali capaci di diventare campioni europei.

La politica industriale non è il fantasma dell'Ottocento che ritorna, bensì l'asse su cui muovere la produzione e far crescere l'occupazione, anche attraverso una appropriata legislazione che favorisca il rientro a casa delle aziende delocalizzate, il cosiddetto *reshoring*, al fine di ripristinare le filiere produttive e, nel contempo, preservare gli *asset* strategici, senza i quali il sistema perde competitività globale e diventa ancora più vulnerabile. Per questo è fondamentale salvare la siderurgia italiana e la sua flotta navale, la cantieristica e il sistema manifatturiero, dare soluzione agli oltre 160 tavoli di crisi nazionali, alcuni dei quali si trascinano da anni e di cui è emblematica la vicenda Alitalia. I polmoni del sistema finanziario e assicurativo sono sotto mira, una grave situazione proprio nel momento in cui sono assolutamente fondamentali nel dare ossigeno al sistema produttivo, attraverso il flusso creditizio, e garantire la stabilità finanziaria del Paese.

Una nuova politica produttiva è il modo migliore per sconfiggere il virus culturale, altrettanto pericoloso di quello epidemiologico, del sussidio perenne, malattia infantile del populismo. Certo, non sfugge ad alcuno, quanto sia necessario oggi l'intervento dello Stato per evitare che si accrescano i divari, tra i *partner* europei e

tra le regioni del Paese, tanto più tra ricchi e poveri nella stessa nazione. Il ritorno dello Stato come espressione della nazione, non certo dello statalismo che ne è la degenerazione, assolutamente da evitare.

Il “piano regolatore” deve essere definito insieme, come ogni Carta statutale. Ed oggi appare chiaro a tutti che la revisione costituzionale possa essere meglio realizzata attraverso una Assemblea Costituente, che potrebbe benissimo essere anche il Senato Costituente nella prossima legislatura, eletto con un mandato specifico. Non quindi un “governo costituente”, ma un “Parlamento costituente”. Non un “governo di emergenza”, ma una revisione istituzionale di emergenza, mentre la Camera esercita in parallelo le funzioni legislative.

Ciascun autore del Rapporto esprime solo le sue opinioni. Noi abbiamo fornito le domande e rispettato le loro risposte. Italia 20.20 comincia con un progetto che dia impulso alla natalità, affronta le tematiche fondamentali della educazione e della innovazione, nella consapevolezza che debba emergere una più consapevole classe dirigente a tutti i livelli e si conclude con la richiesta di tutelare la nostra identità, quindi la sovranità sui nostri dati, anche attraverso la realizzazione di un sistema di *cloud* nazionali e quindi europei, con tutta la tecnologia e la normativa che ne consegue. La nascita è il presupposto della identità. Noi siamo italiani e quindi europei, siamo europei e quindi occidentali.

Il declino delle organizzazioni internazionali è fin troppo evidente. Esse hanno segnato lo scorso secolo, suscitando illusioni e delusioni, ma non riescono più a incidere nel nuovo secolo. Ciò rende ancora più importante definire, ora e subito e in modo compiuto, dove stia l'Italia, cosa può fare e con chi per aumentare il suo peso nelle Nazioni Unite, riaffermare il proprio ruolo nella Ue e nell'Alleanza Atlantica, contribuire alla ridefinizione dei loro obiettivi e dei loro *partner*, delineare un nuovo quadro di alleanze e di azioni, a tutela dei propri interessi nazionali minacciati, fuori e dentro i confini nazionali.

L'Italia oggi è contesa, come e più di prima, perché è, nel contempo, terra di confine e ponte tra mondi diversi e purtroppo spesso contrapposti. Da noi passano tutti i conflitti, come una volta vi giungevano e non a caso tutte le strade. Da noi passa il confine della natalità, tra il Continente più anziano, l'Europa, e quello più giovane, l'Africa, e nel contempo il confine del benessere, tra Nord ricco e Sud povero, con tutte le conseguenze che il duplice divario comporta nella imponente spinta migratoria. A ciò si aggiunge il confine religioso, segnato ancora una volta dal Mediterraneo, con Roma sede della Cristianità, a fronte della fascia di espansione del fondamentalismo islamico che muove, ancora una volta, attraverso i Balcani e il Mediterraneo. Tutte le aree di prioritario interesse strategico italiano sono sotto assedio, minacciate, talvolta conquistate da nuovi imperi regionali, in lotta tra loro anche per la supremazia tra le potenze sunnite. Quanto sta accadendo in Libia si rivela come la peggiore sconfitta dell'Italia Repubblicana e chiama in causa la nostra postura in politica estera, alleanze e nuove minacce. La Penisola è, anche, con i suoi porti, l'approdo naturale della “via della Seta”, confine storico tra Occidente e Oriente, così come sbocco sui “mari caldi” del nuovo sempiterno Impero Russo. In questi nuovi contesti, qual è la nostra postura? L'Italia può tornare a contare se definisce i propri interessi nazionali, in modo condiviso, al di là dei governi che si succedono e si succederanno, assumendo un ruolo di ponte nel Mediterraneo tra il Mare Nostrum e l'Oceano Atlantico.

Noi siamo il punto di approdo delle grandi rotte energetiche, *hub* del gas europeo, e di quelle migratorie, *hub* degli sbarchi, delle rotte commerciali come di quelle turistiche, delle infrastrutture materiali, non solo marittime, e di quelle immateriali, come dimostra il conflitto globale sul 5G con sullo sfondo quello sul predominio nella intelligenza artificiale. Il fatto stesso di essere il confine e il ponte tra mondi diversi e contrapposti può farci diventare centrali e quindi proiettare sul piano globale la nostra presenza, ove ovviamente si fosse uniti, coesi, solidali, coscienti e determinati.

Il nostro Rapporto prova a indicare una strada, nel tentativo di identificare quale sia quella comune, obiettivi, strumenti e confini. 20.20 Italia l'abbiamo definita. Perché riteniamo che sia l'anno di svolta. 2020, significa anche la generazione nata agli albori del Millennio che oggi compie appunto 20 anni, per la quale il futuro appare grigio, peggiore del passato, nella cui ottica dobbiamo definire un progetto per i prossimi 20 anni.

Un tempo giusto, meno non si può, più sarebbe troppo. 20.20. È ora!

**L'**Italia vuole ripartire. Ha le energie per ripartire. Gli italiani sentono che oggi è necessario uno spirito di coesione verso obiettivi strategici per non perdere il rango di potenza economica industriale che il nostro Paese ha saputo difendere perfino nel difficile decennio passato, segnato dalla lunga recessione iniziata nel 2008. La crisi economica e sociale conseguente all'emergenza Covid-19 ci pone di fronte a rischi di dimensione inedita, ma accelera la necessità di rispondere a processi già in atto. Questo «Primo Rapporto sull'Interesse Nazionale», pensato prima dell'emergenza, ci appare oggi tanto più necessario per avviare una riflessione sulla costruzione di un'agenda nazionale che aggreghi tutte le forze vive del Paese, di diverso orientamento, di differenti ispirazioni, unite dall'amore per l'Italia, verso un obiettivo di riscatto, facendo saltare i colli di bottiglia che strozzano le capacità, la creatività, la produttività del Paese, dello Stato, dell'impresa, della società civile. Proponiamo aggiustamenti credibili, nella convinzione che la società italiana ha la volontà di riprendere un cammino di sviluppo, a testa alta, nel mondo.

### 1. L'IDENTITÀ NAZIONALE E LA SOCIETÀ: NATALITÀ, LINGUA, CITTADINANZA

**1.1 Introdurre il *family impact* per valutare le politiche pubbliche.** I circa 300 mila nati in più in Francia (con una popolazione pressoché simile alla nostra) o la crescita di 100 mila registrata in Germania nell'ultimo quinquennio – quando da noi accadeva il contrario – sono la dimostrazione che non è con sussidi riservati ai redditi più bassi, di importo modesto e limitati nel tempo che si invertono le tendenze. Occorrono risorse nuove, ma servono anche capacità e fantasia per immaginare soluzioni nuove, o semplicemente per recuperare e valorizzare interventi – il **Piano Nazionale sulla Famiglia** sostanzialmente fermo dal 2012 ne suggeriva di validi – che possono avviare la cura di questa nostra demografia malata. **Va inoltre considerato che tanti provvedimenti governativi hanno ricadute indirette sulle famiglie.** Al fine di calcolare questi effetti, si può introdurre, in fase di implementazione delle politiche pubbliche nazionali, una metodologia di valutazione ampiamente consolidata negli Stati Uniti: il ***Family Impact Lens***. Si tratta di un sistema in grado di verificare quanto le scelte politiche incidano sul benessere delle famiglie e sul tasso di natalità. Riteniamo necessario

dotare il *policy making* di uno strumento adeguato per evitare che le famiglie siano perennemente considerate nel nostro Paese come un ammortizzatore sociale universale in grado, per definizione, di assorbire le conseguenze di scelte prese quasi mai a misura di famiglia. Guardando in particolare all'aggravarsi del *deficit* demografico, è urgente riportare la natalità fuori da una dimensione esclusivamente privata e farne il tema più strategico e più pubblico dell'Italia di oggi.

**1.2 Italiani nel mondo.** Il richiamo dell'«italianità» appare ancor più necessario ove si consideri che nel decennio appena concluso la «*performance*» del nostro Paese rispetto ad altri viene giudicata debole da molti punti di vista. Vi è tuttavia un ambito che si è rivelato sorprendentemente vitale anche negli ultimi dieci anni, e che va ulteriormente promosso e incentivato. Si tratta della «**Diplomazia della Cultura**»: terreno privilegiato di interazione tra le «società civili», tra grandi e meno grandi protagonisti del sapere, della comunicazione e della conoscenza a livello globale. Ed è proprio in tale dimensione che si sta affermando con maggior chiarezza **un ruolo di primo piano dell'Italia sostenuto dai valori identitari e culturali di «italianità» propri alle nostre comunità all'estero.**

Un'altra leva della diffusione dell'italianità nel mondo è costituita dalle decine di migliaia di nostri studiosi nelle più prestigiose università, una forza insostituibile per collaborazioni e partenariati in campi di ricerca avanzata dai quali spesso possono operare in stretto rapporto con nostre aziende, enti e istituzioni. Tutto questo è anche il *soft power* del nostro Paese, ed è un fondamentale interesse nazionale sostenerlo nel modo più convinto. Tra i canali prioritari per rafforzare il *soft power* dell'Italia, vi è sicuramente la diffusione della nostra lingua all'estero. A tal fine, occorre potenziare gli **istituti italiani di cultura all'estero** e la **Società Dante Alighieri**, per renderla più simile agli omologhi centri di Germania, Francia e Spagna, utilizzando al meglio nel 2021 la commemorazione dei 700 anni della morte del Sommo Poeta che dovrebbe diventare un evento di rilievo mondiale.

## 2. LA COESIONE NAZIONALE

**2.1 Rafforzare l'unità politica della nazione.** Come anche l'emergenza Covid-19 ha messo in rilievo, sul piano giuridico-istituzionale è diventato urgentissimo un intervento di **razionalizzazione dei rapporti tra**

**Stato e regioni**, alterati sin dal 2001 da una riforma «neoregionalista» e faticosamente ricomposti dalla Corte costituzionale in sede di definizione del robusto contenzioso sul riparto delle competenze. Al riguardo, è opportuno limitare certe illusioni autonomistiche riportando espressamente alla competenza statale ambiti materiali che non possono che essere tali. Emblematica, al riguardo, è la materia «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», oggi, secondo l'art. 117, III co., di competenza concorrente. Ma non ci si può nemmeno esimere da una seria riflessione in ordine alla **competenza in materia di sanità** ovvero sui meccanismi di gestione di funzioni e competenze, normalmente attribuite alle regioni, nei *casi di grandi emergenze di rilievo nazionale*. **Sarebbe inoltre opportuna una revisione dell'art. 117, I comma, Cost.**, che, prevedendo espressamente come limite alla legislazione statale e regionale «gli obblighi internazionali e vincoli europei», rende gli stessi indiretto parametro di legittimità costituzionale degli atti normativi di Stato e Regioni.

**2.2 Disciplinare lo «stato di emergenza»**, quale norma di chiusura del sistema, come avviene nella maggior parte delle Costituzioni. Una chiara attribuzione delle competenze emergenziali, l'espressa disciplina degli strumenti normativi da utilizzare per fronteggiare l'emergenza, un ben definito quadro di limiti e procedure dello stato d'eccezione appaiono ormai indispensabili, non solo per una efficace capacità di gestione delle situazioni emergenziali, ma anche per un ordinato svolgimento dei rapporti centro-periferia anche nel caso di grandi emergenze nazionali.

**2.3 Un Presidente del popolo**. Infine, anche per aumentare le capacità centripete dell'ordinamento costituzionale, ci sembra necessaria una riforma costituzionale per l'**elezione diretta del Presidente della Repubblica** in quanto Capo dello Stato (modificando l'art. 83 cost.). Già attualmente il Capo dello Stato ha poteri tutt'altro che irrilevanti e soprattutto egli *rappresenta l'unità della nazione* (art. 87 cost.). Operando su questo attributo, eleggere direttamente il Capo dello Stato significherebbe ristabilire un primo contatto tra il «corpo elettorale» (la nazione in senso giuridico) e un decisore fondamentale, considerando che la crisi della politica è causa/effetto di uno scollamento oramai insopportabile tra la gente e il «palazzo», tra il paese reale e il paese legale.

**2.4 Il Senato delle competenze**. Con l'intento di riformare il bicameralismo paritario, si propone l'abolizione

del Senato quale camera politicamente legislativa, e la sua trasformazione nella Camera della rappresentanza non politica, territoriale o categoriale, facendo di questa seconda camera ciò che originariamente doveva essere il Cnel (e quindi trasferendo ad essa le sue competenze). Proprio quel Cnel tanto vituperato e certamente poco amato organo ausiliario cui l'art. 99 della Carta conferisce funzioni di consulenza e di proposta per il Governo e le Camere, che è auspicabile possano essere ampliate con significativi innesti di personalità del mondo scientifico, sostituendo integralmente, con l'autorevolezza di un organo di rilievo costituzionale, tutte le *task force* istituite *ad hoc* dai governi in carica.

**2.5 L'Assemblea Costituente.** Appare oggi chiaro a tutti che la revisione costituzionale possa essere meglio realizzata attraverso una Assemblea Costituente, o comunque attraverso un Senato Costituente nella prossima legislatura, eletto con un mandato specifico, tanto più che il taglio a «duecento» ne facilita i lavori. Non quindi un «governo costituente», ma un «Parlamento costituente». Non un «governo di emergenza», ma una revisione istituzionale di emergenza, mentre la Camera continua ad esercitare in parallelo le funzioni legislative.

### 3. PRIMO, FORMAZIONE E INNOVAZIONE

**3.1 L'Università è la nuova economia.** La rivoluzione digitale necessita di un sistema universitario più idoneo a svolgere una missione di traino della nuova economia. Servirebbero più ricercatori e professori, meno rigidità nelle assunzioni, una incisiva riforma del dottorato, un più stretto collegamento con il mondo della produzione. Nelle università italiane non decolla la c.d. **Terza missione**, nonostante le numerose eccellenze che possono generare ricchezza. Un altro tema fondamentale è senz'altro quello di dotare le università di una vera autonomia, con la semplificazione e sburocratizzazione che ne deriverebbero.

**3.2 Affermare la diplomazia della ricerca.** Un ulteriore passaggio chiave è quello della diplomazia della ricerca, per **diffondere la cultura italiana nel mondo**, e *l'Italian way of life*, per formare classi dirigenti di Paesi emergenti, per arricchire con entrate potenzialmente importanti il nostro sistema di formazione superiore, ma anche per tracciare una strada che favorisca poi la penetrazione delle aziende italiane nei

settori di ricerca e di formazione esportati, anche attraverso lo sviluppo della telematica e del nostro sistema di *e-learning*.

**3.3 Il nostro futuro nello spazio.** In un settore molto legato alla ricerca come l'aerospazio, sarebbe di forte impatto anche ai fini della proiezione internazionale dell'Italia, un pieno recupero della **base di Malindi**, promuovendola a «base per l'Africa», capace di fornire servizi e infrastrutture ai paesi africani e medio-orientali che cercano uno «sbocco» sullo spazio. Questo è ovviamente possibile solo nell'ambito di una interlocuzione chiara e «rivitalizzata» con l'alleato Usa.

#### 4. SOCIETÀ SOLIDALE, RIDURRE IL DIVARIO INTERNO

**4.1 Una «sanatoria» dei crediti deteriorati.** Il sistema sociale e produttivo italiano è ancora gravato da una pesante zavorra finanziaria e bancaria da cui non riesce a liberarsi, che ne compromette le possibilità di ripresa. Oltre un milione e duecentomila soggetti, famiglie, professionisti, imprese hanno debiti ormai deteriorati. Di contro vi sono soggetti finanziari, spesso stranieri, che ne hanno approfittato, con margini di profitto che potremmo definire da usura, di gran lunga superiori a quelli che si possono realizzare in altri mercati europei. I soggetti in campo sono tre, con ben diversi rapporti di forza: le banche che sono costrette a cedere i crediti deteriorati a prezzi estremamente bassi, pur di rientrare nei limiti determinati dalla Banca centrale europea (Bce); i soggetti debitori, spesso costretti a cedere o cessare la propria attività gravata da debiti non risarcibili, ancorché potrebbe essere «salvata» e riportata in attivo; i soggetti finanziari che lucrano su questa duplice debolezza, con margini di guadagni francamente inaccettabili. La nostra proposta è quella di realizzare una sorta di «sanatoria» dei crediti deteriorati: **un vero e proprio riscatto che consenta a famiglie e imprese di liberarsi dall'incubo della schiavitù del debito** e ricominciare a vivere e produrre.

La proposta intende consentire ai soggetti debitori in sofferenza, ma che hanno ancora la possibilità di rimettersi in gioco, di poter estinguere il proprio debito a un prezzo ragionevole, facendo al contempo conseguire al creditore cessionario comunque un giusto profitto. Si offrirebbe a una platea di circa un milione di destinatari l'opportunità di tornare *in bonis* con ciò contribuendo al rilancio dei consumi e degli investimenti con le conseguenti ricadute sul sistema economico-produttivo nazionale riaprendo al contempo il loro accesso al

credito. Naturalmente devono ricorrere determinati presupposti: i crediti ceduti devono essere frutto delle crisi economiche e bancarie degli ultimi anni; non devono essere superiori a 25 milioni di euro e potranno essere estinti mediante pagamento di un importo pari al prezzo di acquisto della posizione debitoria da parte della società cessionaria, maggiorato di una data percentuale.

**4.2 Ricomporre il dualismo tra Nord e Sud.** Partiamo da un assunto: il Mezzogiorno ha grandi potenzialità di crescita legate ai suoi patrimoni di risorse ambientali, umane, culturali e alle sue tradizioni del saper fare. Per sviluppare questo enorme potenziale, si può operare secondo alcune direttrici: 1. migliorare e rafforzare la qualità dell'utilizzo delle risorse per lo sviluppo già disponibili, indirizzandole verso la realizzazione di pochi grandi progetti prioritari capaci di generare la massima efficacia in termini di utilità collettiva; 2. potenziare le grandi infrastrutture materiali – penso all'alta velocità, alla banda larga, a interventi contro il rischio idrogeologico, alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali – e immateriali, come istruzione, formazione, ricerca e sviluppo, consolidando prima l'offerta di beni pubblici di base come giustizia, sicurezza, servizi alle persone e alle imprese; 3. sostenere il sistema delle imprese e supportare i settori produttivi che hanno dimostrato di aver saputo resistere ai colpi della crisi avviando percorsi riorganizzativi basati sul rafforzamento dei legami tra internazionalizzazione, ricerca e innovazione; 4. valorizzare e integrare il sistema dei beni culturali con il turismo e le industrie creative e culturali, per superare il paradosso di un Paese che dispone della più elevata concentrazione di beni e siti culturali inseriti dall'Unesco nella lista del Patrimonio dell'umanità ma che, allo stesso tempo, è solo quinto al mondo come capacità di attrarre turisti dall'estero (l'intero Mezzogiorno prima dell'emergenza Covid-19 aveva meno turisti delle isole Baleari).

**4.3 Il Fondo di coesione per ridurre il dualismo.** In materia di Fondo per lo sviluppo e la coesione territoriale bisognerà rivedere la filiera decisionale e alcuni meccanismi di funzionamento (rapporto tra programmazione e attuazione, maggiore coordinamento tra centro e periferia, monitoraggio e condivisione dei set informativi) e rendere il sistema più fluido ed efficiente, evitando dispersioni e concentrando le risorse sugli *asset* veramente strategici e in grado di ridurre il dualismo socio-economico tra Nord e Sud.

**4.4 Reddito di cittadinanza o cittadinanza del lavoro.** Secondo l'Istat, il primo gennaio 2019 cinque milioni di persone, pari all'8,3% della popolazione residente, era in condizione di povertà assoluta, cioè priva dei mezzi

necessari per vivere con dignità. Dopo 12 mesi, grazie al Reddito di cittadinanza, la metà di questi poveri, pari a 2,5 milioni, percepiscono un sussidio medio di 520 euro e, quindi, sono usciti dalla povertà assoluta. Tra questi, 200.000 sono disabili e 600.000 sono minorenni, quindi non sono in grado di lavorare. Su queste categorie, il reddito di cittadinanza (o come lo si voglia chiamare) è più che motivato. Il difetto del reddito di cittadinanza è di aver messo insieme misure per contrastare la povertà con quelle di sostegno al lavoro. La maggior parte dei poveri italiani potrebbe lavorare e guadagnarsi da vivere dignitosamente. Le risorse più cospicue andrebbero allora dirottate ad incentivare la creazione di posti lavoro, l'aumento dell'occupazione, agendo sul lato dell'offerta, non su quello della domanda.

## 5. PER UN FISCO EQUO E COMPETITIVO

**5.1 Equità nella società digitale.** Per il futuro, le sfide fiscali del nostro Paese passeranno dal rivedere l'Irpef (che diventi più equa e più decifrabile), dal creare **un solido sistema di incentivi fiscali per chi investe** (rivedendo il sistema Ace, gli ammortamenti) e dal **farsi seriamente carico delle nuove sfide poste dall'economia digitale**, che richiedono altrettante risposte comuni per una **Web Tax**, cosa in fase avanzata di studio in ambito Ocse. Per quanto riguarda invece la normativa sulle agevolazioni fiscali, ci sembra opportuno estenderla agli italiani o ai cittadini di discendenza italiana che decidano di risiedere nel nostro Paese dopo 5 anni trascorsi all'estero. Ed escludere dai contributi statali le società con sedi che offrono fiscalità di vantaggio.

**5.2 Agevolare chi torna fiscalmente in Italia.** Abbiamo bisogno di una amministrazione finanziaria inflessibile con chi è sommerso, con chi non dichiara, con chi froda, ma altrettanto flessibile con chi è emerso, con chi dichiara, con chi investe e produce. Un'esigenza tanto più forte ora che ci attendono anni di accentuata fragilità economica per tutti gli operatori economici dei settori maggiormente investiti dal «ciclone Covid-19». Insieme all'altra esigenza fondamentale per chi decide di investire nel nostro Paese, quella di avere regole certe e definite che non mutino ogni dodici mesi.

**5.3 Agevolare chi torna a produrre in Italia.** I dati ci dicono che l'Italia sia tra i protagonisti del *reshoring*, il ritorno di aziende entro il territorio nazionale motivato dall'effetto del «*made in*» e dalla più alta qualità

della produzione italiana. L'emergenza Covid-19 potrebbe accelerare questo processo anche in settori strategici come quello della produzione dell'acciaio. Ci sono pertanto fattori per incentivare ulteriormente il fenomeno, utilizzando la leva fiscale e burocratica come stanno facendo altri paesi, Stati Uniti *in primis*.

## 6. ITALIA NAZIONE PRODUTTIVA

**6.1 Il rilancio della domanda interna.** Dopo la crisi sanitaria, il nostro Paese deve darsi un programma urgente di rilancio delle attività produttive e della domanda interna, puntando su tre priorità: 1. assicurare innanzitutto l'operatività delle **attività manifatturiere** che hanno da evadere ordini esteri pregressi; 2. programmare un rilancio su grande scala dell'**edilizia privata**, 3. rilanciare gli investimenti in **opere pubbliche e infrastrutture**, con sblocchi e autorizzazioni più veloci per le opere già cantierate e programmate, commissari con pieni poteri per la loro immediata realizzazione, assoluta priorità di avvio per tutti gli interventi già dotati di copertura finanziaria ma bloccati da veti burocratici.

**6.2 Intercettare la domanda di *Made in Italy*.** La recessione in corso finirà con il mettere fine ad un decennio di crescita ininterrotta delle esportazioni italiane di beni e servizi. Questo lungo periodo di crescita, che ha pochi precedenti nella nostra storia, ha portato il nostro *export* a superare largamente i 500 miliardi di euro, un valore pari a circa un terzo del Pil. Dovranno essere intraprese tutte le azioni necessarie per favorire la libera circolazione delle merci, rilanciando il multilateralismo ed il ruolo del Wto e favorendo l'azione europea nella sottoscrizione di **nuovi accordi commerciali**. Un commercio mondiale caratterizzato da una minore rischiosità e da un sistema di regole condiviso da tutti i paesi, costituirebbe per le imprese italiane uno scenario ideale per intercettare la domanda potenziale di *Made in Italy* proveniente da tutte le aree del nostro pianeta. Nell'immediato, si dovrà necessariamente agire attraverso un sostegno economico alle imprese, sotto forma di liquidità e di garanzie, con prestiti a lungo termine e a fondo perduto. E attraverso una cancellazione almeno parziale dell'anno fiscale.

**6.3 Fondo sovrano Italia, per la nuova politica industriale.** Fare «sistema», oggi più che mai, a tutela del «*Made in Italy*», senza il quale diventeremmo solo un museo all'aria aperta per i nuovi ricchi d'Oriente. Di qui

il richiamo allo «scudo» del *golden power* ed anche **la necessità di un «fondo sovrano» e di una nuova mission per Cdp**, con una politica attiva e non rinunciataria che difenda quanto si possa il nostro patrimonio dalle nuove forme di colonizzazione finanziaria, tecnologica, produttiva e digitale, ma che faccia anche emergere «campioni nazionali» capaci di diventare «campioni europei».

**6.4 Un Ministero unico per l'Economia del Mare.** L'economia del mare si sviluppa in svariati settori che vanno dalla filiera ittica alla cantieristica, dall'industria delle estrazioni marine alla movimentazione di merci e passeggeri, ai servizi di alloggio e ristorazione, alle attività sportive, educative e ricreative. Senza dimenticare, il settore della ricerca e della tutela ambientale che include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, insieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e delle comunicazioni. Settori produttivi in cui operano oltre 199 mila imprese, pari al 3,3% del totale delle aziende del Paese. E che erano cresciuti negli ultimi anni con ritmi superiori a tanti altri comparti. La crisi legata alla pandemia li metterà a dura prova. Proprio in virtù di questo, ci sembra ancora più decisivo dotare il Paese di una strategia unitaria e coerente sull'economia del mare, con un solo ministero deputato a valorizzare tutte le peculiarità del sistema marittimo, la complessità delle sue articolazioni e lo sviluppo di politiche organiche per il tutto il macrosettore.

**6.5 Le grandi infrastrutture, materiali e immateriali, volano di competitività.** Nell'immediato futuro, l'Italia ha bisogno di grandi opere infrastrutturali, che sono una condizione necessaria per aumentare la competitività e per attrarre investimenti, ma anche di realizzare piccole e medie opere territoriali.

## 7. UNA NUOVA GOVERNANCE ECONOMICA

**7.1 Una cabina di regia per la programmazione economica.** Da alcuni anni in Italia è in corso un processo di strisciante riduzione della collegialità del governo su decisioni strategiche di politica economica e programmazione, in un quadro di articolata *multilevel governance* istituzionale che genera una tendenziale parcellizzazione delle decisioni pubbliche strategiche e una ridondanza di soggetti e strumenti che non facilita l'efficacia delle decisioni stesse. Nella logica di condurre il sistema-Paese con l'obiettivo unitario

dell'interesse nazionale, è necessario che la Presidenza del Consiglio torni ad essere, per il tramite del **Comitato interministeriale per la programmazione economica** (oggi, CIPESS), un vero luogo di sintesi tra gli interessi e le esigenze di coordinamento generale delle politiche strategiche.

**7.2 Il rinnovo della funzione pubblica.** Sarà anche necessario avviare un piano di ricambio del personale pubblico, incrementare le funzioni *knowledge based*, proseguire e accelerare l'applicazione dell'agenda digitale, cambiare la gestione delle strutture operative e la loro organizzazione, rilanciare il progetto di una Ena italiana per formare una più consapevole classe dirigente a tutti i livelli.

**7.3 Una PA più efficiente.** Allineare la normativa interna al quadro normativo europeo in materia di appalti, eliminando tutte le previsioni che costituiscano livelli di regolazione superiori rispetto a quelli europei (cd. **divieto di gold plating**) a cominciare dai limiti previsti dalla normativa interna per il ricorso al subappalto; creazione di un domicilio elettronico per ciascun cittadino (con una propria casella pec e un proprio dispositivo di firma digitale); **completa digitalizzazione del processo amministrativo**; creare una vera e propria rete che tenga insieme tutte le strutture amministrative, in grado di fare da guida e porsi come riferimento essenziale nell'elaborazione di strategie per affrontare problemi complessi; ripensare la riforma del titolo V della Costituzione, al fine di evitare ripetuti conflitti di attribuzione tra Regioni e Stato, come avvenuto sin d'ora; ripensare il ruolo dello Stato nell'economia, senza pregiudizi ideologici, al fine di far fronte alla crisi in atto.

**7.4 Monitorare gli investimenti.** Infine, per quanto concerne il sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici, risulta cruciale perseguire l'attuazione delle decisioni d'investimento, intervenire tempestivamente per rimuoverne ostacoli e criticità ed eventualmente proporre riprogrammazioni delle risorse. Tutto ciò va inserito in una serie di «visioni» generali del Paese che devono essere il contesto unificante. Occorre recuperare una visione collettiva a tutela dell'interesse nazionale, da concretizzare in **piani e programmi agili ed efficienti**, su grandi **filieri strategiche nazionali innovative**: auto elettriche e mobilità sostenibile, logistica, portualità, servizi per l'industria 4.0, infrastrutture digitali, riconversione industriale, cura del territorio, prevenzione del dissesto idrogeologico, messa in sicurezza del settore idrico, salvaguardia dei centri storici, valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

## 8. UNA NUOVA SICUREZZA NAZIONALE

**8.1 Istituire un «Consiglio di Sicurezza nazionale».** Le nuove minacce e i nuovi rischi rendono sempre più necessario un adeguamento dell'architettura istituzionale di vertice in materia di sicurezza nazionale, **un foro interministeriale permanente** nel quale il Presidente del Consiglio e gli altri membri del governo, responsabili della sicurezza nazionale, possano discutere e pianificare gli indirizzi strategici della politica estera, di difesa e di sicurezza, dedicando la necessaria attenzione soprattutto alla predisposizione di strategie a medio e lungo termine per la tutela degli interessi nazionali. Un **Consiglio di Sicurezza nazionale** garantirebbe inoltre un livello più elevato di coordinamento, reso ancora più urgente dalla natura multidimensionale e dall'elevata volatilità delle minacce: si pensi, ad esempio, ai **nuovi ambiti della guerra batteriologica, della sicurezza cibernetica e dell'intelligence economica**. Per svolgere queste complesse attività di coordinamento, il Csn avrebbe necessità di un apparato di supporto analitico e di consulenza strategica, coordinato da un esponente governativo, un Consigliere per la Sicurezza nazionale. Il Csn assorbirebbe le funzioni attualmente attribuite al Comitato interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR).

**8.2 Un'intelligence economica non solo difensiva.** Con specifico riferimento all'*intelligence* economica, è necessaria sin da subito una strategia non soltanto difensiva ma anche propositiva, che veda seduti allo stesso tavolo con il governo e le amministrazioni preposte alla sicurezza nazionale anche le imprese; un tavolo che aiuti a delineare una strategia che vada al di là della mera difesa delle nostre imprese nazionali sul territorio e miri a sostenere i nostri operatori economici nella competizione su scala globale, come molti paesi fanno già da molto tempo. Nell'immediato, potrebbero essere prese le seguenti iniziative:

- **allargare la composizione del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR)** ai ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'Università e della Ricerca e al ministro o sottosegretario con delega al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Si prevede, inoltre, che l'Autorità delegata partecipi alle riunioni del CIPE quando vengano trattate questioni che incidono, anche in maniera indiretta, sulla sicurezza nel campo economico-produttivo;
- istituire **due tavoli interistituzionali** che prevedono la partecipazione dei rappresentanti del mondo economico produttivo e del mondo accademico e della ricerca, delle Autorità di garanzia, nonché dei

massimi esponenti del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, al fine di promuovere e tutelare le imprese nazionali e la cultura dell'interesse e della sicurezza nazionali;

- anticipare al mese di gennaio la presentazione della relazione che il Governo trasmette alle Camere sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti; le Camere sarebbero chiamate tempestivamente ad esprimersi con appositi atti di indirizzo, affinché poi il Governo presenti un **disegno di legge annuale per la sicurezza nazionale**, al fine di rispondere alle esigenze emerse dalla relazione annuale, volte a garantire la piena funzionalità del sistema di sicurezza nazionale.

**8.3 Con il *cloud* tricolore, sovranità dei dati.** Un altro *dossier* sul quale il governo italiano dovrebbe accelerare riguarda la realizzazione di un *cloud* nazionale. L'operazione non è certo semplice per come è fatto il mercato. Certo, un *cloud* italiano consentirebbe di guadagnare la **sovranità dei dati digitali** in Italia che rafforzerebbe la sicurezza, la tutela della *privacy* e la *cyber* sicurezza dei dati digitali prodotti nel nostro Paese: che sia da privati, imprese o pubbliche amministrazioni. La sovranità dei dati è necessaria non solo per aumentare la sicurezza e la protezione delle informazioni digitali, ma anche perché la gestione delle stesse informazioni digitali si traduce in un potenziale enorme business che il nostro Paese oggi lascia alle grandi multinazionali. La sovranità dei dati, delle nostre informazioni, caratteristiche e conoscenze è alla base della sovranità nazionale

## 9. ITALIA IN EUROPA

**9.1 Per una nuova Europa.** Quali saranno le proposte italiane alla prossima Conferenza sul futuro dell'Europa? Di importanza cruciale è sicuramente **una revisione delle regole di mercato interno e concorrenza**, che finiscono per penalizzare con il loro dogmatismo la **crescita di aggregazioni** attraverso la loro inclusione in catene del valore europee. A maggior ragione, se si pensa che le imprese europee si trovano a competere sempre più spesso con giganti sussidiati da stati centralistici.

**9.2 Puntare sulla diplomazia economica europea.** Passando poi all'ambito delle riforme e delle politiche, potrebbe essere auspicabile un salto di qualità in almeno quattro campi. In primo luogo, la politica

di **diplomazia economica armonizzata**, facendo leva sul *soft power* europeo e sulle misure di sostegno Ue verso paesi terzi per ridurre gli ostacoli agli scambi e favorire impegni e vincoli per la tutela della dignità dei lavoratori, dell'ambiente e della proprietà intellettuale.

**9.3 Bando al *dumping* tributario.** L'Ue deve inoltre perseguire a livello interno una politica fiscale che combatta il *dumping* tributario fra manifatture d'Europa, perseguendo l'obiettivo di un maggior coordinamento tra i sistemi fiscali nazionali.

## 10. ITALIA NEL MONDO

**10.1 Distinguere i *partner* dagli alleati.** In un quadro geopolitico come quello attuale caratterizzato da trasformazioni sconvolgenti, radicali cambi di paradigma e nuove posture degli Stati, è necessario recuperare il ritardo accumulato dall'Italia facendo chiarezza sulla **definizione degli ambiti prioritari della nostra politica estera**, sui nostri limiti, sulla disponibilità di strumenti e, soprattutto, sull'attitudine a usarli per assumersi responsabilità in proprio. È assolutamente prioritario stabilire la differenza tra i *partner* e gli alleati con i quali compiere percorsi comuni, distinguendo gli uni dagli altri. Con i primi entrano in gioco gli interessi, che a volte possono coincidere e indurre a compiere un tratto di strada insieme, con i secondi sono i valori (non sempre gli interessi contingenti) a fungere da collante. La capacità di discernere è decisiva. In questa logica, per la ridefinizione dell'interesse nazionale italiano è bene comprendere come si amplierà per l'effetto congiunto de-globalizzazione/Covid **il sistema delle sanzioni e del controllo degli investimenti esteri**, e come esso impatterà sulla sicurezza economica nazionale.

**10.2 Rilanciare un multilateralismo possibile.** Il contesto internazionale in cui si muovono gli Stati è sempre più privo di «ombrelli protettivi». È sempre più un mondo di *competitors* nel quale ancoraggi tradizionali come la Nato, la stessa Ue, l'Onu sembrano attenuarsi come mezzi di legittimazione dell'attività internazionale. Per un Paese come il nostro e più in generale per i Paesi europei, è invece fondamentale rilanciare **un multilateralismo possibile, meno ideologico rispetto al passato, e in linea con le nostre alleanze e con i nostri interessi nazionali**. Per superarne la crisi oggi bisogna partire con un approccio *bottom up*, dagli interessi concreti,

promossi da coalizioni di Paesi che intendano compiere lo stesso percorso, per dirigersi auspicabilmente nella medesima direzione. Oltre a questo, in un mondo «multi-concettuale» diventa prioritario ricercare temi unificanti, fra tutti quelli della sicurezza cibernetica e dei cambiamenti.

**10.3 Recuperare la posizione nel Mediterraneo.** Il caso Libia, tra gli altri, ci illustra plasticamente quale sia il ritardo della nostra politica estera in un'area di indubbio interesse per l'Italia. È importante recuperare la nostra posizione in un Mediterraneo che, anche con il raddoppio di Suez, ha ritrovato una nuova centralità negli scambi internazionali. Per farlo, serve un certo grado di realismo e una assoluta e immediata consapevolezza degli obiettivi. ■